Anno 52.° - Numero 74

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 24 Ottobre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano, S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Perchè si compia intera giustizia

Fa sempre più strada nell'opinione pubblica, non solo dell'Intesa, ma anche — ed è più importante — delle potenze centrali la convinzione che la pace dei popoli, la pace giusta, la vera pace non si potrà stabilire, se non si libera l'Europa dai due centri esiziali del militarismo costituiti dalle case imperiali e reali di Vienna e di Berlino, divenute la più terribile minaccia per l'umanità, allorchè scatenarono la guerra di rapina e di strage che tuttora insanguina il mondo.

La liquidazione delle due case procede bene in maniera evidente; ma è necessario da parte delle potenze dell'Intesa non tralasciare alcuno sforzo per aiutare questa opera di demolizione. Un colpo formidabile ha dato Wilson alla casa d'Absburgo, odiata e disprezzata dal mondo intero, con la sua risposta alla domanda di armistizio. Non possiamo trattare col principe asburgico perchè lo riteniamo fedifrago e mentitore. Il suo tentativo di costituire in nazioni autonome i popoli ribelli che fanno ancora parte dell'impero non può essere che un inganno: lo prova la risposta che questi popoli — ora nostri preziosi alleati — hanno dato al manifesto di Carlo primo: « Non vogliamo largizioni dalla Casa d'Austria: e vogliamo la piena indipendenza di diritto e di fatto, per quale — dicono i czechi — combattiamo da quattro anni risoluti a vincere o a morire ».

Segni egualmente evidenti della liquidazione di questa famiglia di ladri e di assassini sono le decisioni delle assemblee dei magiari e dei tedeschi, dei quali era fino jeri rimasto agli Asburgo l'appoggio. Gli ungheresi intendono distaccarsi completamente dall'Austria e tenere un re nominale asburghese; i tedeschi vogliono formare uno stato a sè ed entrare nella confederazione germanica per costituire insieme alla Baviera una forte compagine da opporre alla Prussia, la cui egemonia ha tratto alla rovina l'intera Germania. Il manifesto imbecille fu sepolto dalla parola onesta e severa del Presidente americano.

Ma per gli arciduchi d'Austria come per i principi di Prussia la mazzata finale non può avvenire che sui campi di battaglia ed essere ordinata dal generalissimo degli eserciti alleati. Il governo prussiano fa un nuovo tentativo con la risposta di jeri, per prendere tempo, in qualsiasi misura. Per Ludendorff i minuti non furono mai più preziosi e stanno per divenire fatali!

Ma i governi dell'Intesa non si lascieranno giuocare: il dialogo disonesto che Solf vorrebbe intavolare con Lansing non può continuare. Bisogna mettere la Germania con le spalle al muro e farle rispondere sì o no. Arrendersi a discrezione, come la Bulgaria, o finirla con queste commedie, contro le quali l'umanità protesta e si rivolta, domandano che sia resa piena ragione al diritto dei popoli e si faccia intera giustizia.

Il Fascio Naz. dei profughi e il nuovo decreto

La Presidenza del Fascio Nazionale, riunitasi dopo la pubblicazione del recente decreto che disciplina l'assistenza ai profughi di guerra ha inviato tanto al Presidente del Consiglio on. Orlando che all'Alto Commissario on. Girardini questo telegramma:

« Interpreti vive preoccupazioni e profondo disgusto profughi per immeritato trattamento Decreto 13 Settembre ora pubblicato, confidiamo che negli attuali momenti che esigono piena concordia nazionale saranno risparmiate conseguenze ingiusto provvedimento. — Segue memoriale.

Presidenza Fascio: PECILE, MARINELLI, RIGATO, PISENTI, DRIUSSI, ALPAGO NOVELLO, PERISSUTTI.

Il governatore tedesco al card. Mercier

L'Ecc.mo Cardinal Mercier — pubblica l'*Osservatore Romano* — ha ora informato, per mezzo del rappresentante pontificio all'Aja, il Santo Padre — affinchè Egli ne fosse subito e per primo ragguagliato — della seguente comunicazione scritta, rimessagli personalmente a Malines dal signor Van Derlanc Ker, capo politico tedesco in Bruxelles:

« Voi incarnate, Em.za, il Belgio occupato: Voi ne siete il Pastore venerato ed ascoltato. È dunque a Voi che il Governatore Generale ed il mio Governo mi hanno incaricato di annunziare che quando evacueremo il vostro territorio, renderemo spontaneamente e di buon gradimento tutti i belgi deportati ed i prigionieri politici. Saranno già in parte liberi di rientrare nella loro patria lunedì 21 corr. Questa dichiarazione, atta a rallegrare il Vostro cuore, sono felice di farvi, tanto più che io non ho potuto vivere quattro anni in mezzo ai belgi, senza stimarli e senza apprezzare al suo giusto valore il loro patriottismo ».

La stessa comunicazione sarebbe stata trasmessa il giorno seguente a S. M. il Re del Belgio ed al sig. Presidente Wilson.

Gli sdilinquimenti del nemico che deve abbandonare colle baionette alle reni il Belgio saccheggiato, sono proprio commoventi! — La Germania va assumendo quell'atteggiamento di implorazione che prendono alcuni accusati prima del verdetto. Vana fatica.

L'ombra di Bismarck

I popoli dell'Intesa vanno raccogliendo sui campi di battaglia la messe delle ricompense alla loro eroica tenacia e i fausti giorni di questo autunno fortunoso fanno dimenticare i molti infausti succedutisi per più anni. Eppure, prima ancora di questi grandi successi militari, una grande ricompensa morale, anche nelle più tragiche ore, era toccata ai popoli combattenti contro la Mitteleuropa; voglio dire il consenso incitatore che all'opera loro davano, dalle lontananze della Storia, le grandi figure degli eroi nazionali. Un popolo che in tempo di crisi si rivolge religiosamente al proprio passato e ne trae per la propria coscienza il convincimento che esso continua e perfeziona l'opera dei suoi maggiori, ha la forza di superare le più aspre difficoltà. Per questo, noi abbiamo vinto e completeremo la vittoria; per questo la Germania non può più rifarsi un'anima di guerra.

La Germania, che è il paese degli idoli umani, evoca, forse, in questo suo terribile momento, lo spirito di Bismarck; ma il titanico architetto guarda oggi al Kaiser, che un giorno lo scacciò dal potere, e al suo popolo, con quello sguardo severo e sdegnoso ch'egli ha nel celebre ritratto di Lembach.... La Germania non ha seguito i consigli del Cancelliere di ferro, non ne ha capito il definitivo pensiero. Bismarck disapprova. Egli non avrebbe fatto la guerra.

È pure tutto lo spirito prussiano sembra essersi incarnato — in quest'uomo. Uomo di genio per il suo paese, uomo funesto per l'umanità; autore di catastrofi terribili e di opere grandi, Bismarck rimane anche oggi uno dei problemi più interessanti e irritanti per la psicologia e per la storia. Egli è veramente un fenomeno nell'ordine morale. Dicesi che anche i giornalisti inglesi addetti al suo stato maggiore durante la guerra del '70 lo studiassero con viva curiosità. Soldato e diplomatico, pronto alla collera e alla calma forzata, dotato di una potenza straordinaria di applicazione, conoscitore a fondo di tutti i paesi d'Europa, si serviva della sua vasta memoria come di un magazzino dove i dati della statistica universale erano raccolti e classificati. Ecco l'esteriorità dell'uomo; ma chi ha potuto penetrare nei secreti del suo spirito multiforme? Chi ha saputo ancora descrivere questo insieme di orgoglio e di duttilità, questo scetticismo, guardingo quando aveva di fronte una ignota potenza, insolente e spavaldo nel trionfo? — Ostinazione invincibile, arroganza implacabile, glaciale ironia, vero Mefistofele del sentimento, egli si servì indifferentemente, secondo il momento, del vero e del falso; mentitore quasi sempre, qualche volta, per più ingannare il suo mondo, diceva anche la verità, mettendo a servizio della sua causa l'intemperanza calcolata del suo linguaggio, da ragionatore possente e dialetti o senza vergogna. Tutto ciò era rivestito e nascosto da una attraente e spesso famigliare cordialità che solo raramente veniva annientata da esplosioni di colle.

Questa, la grande figura che oggi, incompresa o inascoltata vede la rovina del suo paese. Ho detto incompresa o inascoltata: è vero.

Nei suoi ultimi anni, pur essendosi ritirato nell'agreste dominio di Friedrichsruh, il Cancelliere si occupava ancora con lucida passione di cose politiche e il suo pensiero, con grande irritazione della corte, appariva sulle colonne di un giornale devoto, la *Hamburger Nachricten* ove, fra un assalto e l'altro contro il suo successore generale Caprivi, egli dettava i consigli per il suo paese.

È di sommo interesse in quest'ora rileggerne alcuni.

Bismarck si dichiarava contrario ad ogni nuova guerra: « *con la guerra nulla più si potrà ottenere: si può soltanto perdere quello che si è conquistato* ». La Germania avrebbe dovuto essere sovranamente indifferente alla politica balcanica: « *Se l'Austria desidera perseguire nei Balcani i suoi particolari interessi, essa deve cercare un appoggio non nella Germania, ma nei paesi che hanno interessi in Oriente. l'Inghilterra, la Francia, l'Italia.... — I Balcani non interessano la Germania.* »

L'Impero dei mari e la Weltpolitik in cui il nuovo imperatore gettavasi già a capofitto, non erano fatti per la Germania: « *Io considererei come una esagerazione da parte della Germania il voler rivaleggiare con la flotta francese o con quella Inglese. Noi dobbiamo però essere abbastanza forti sul mare per poter agire sulle potenze di secondo ordine, con le quali non abbiamo rapporti per via di terra* ».... « *Bisogna guardarsi dalle economie esagerate in materia navale, ma dobbiamo anche diffidare dai progetti fantastici che ci metterebbero in conflitto con popoli che sono troppo importanti per la nostra situazione europea* ».

« *Nulla sarebbe più assolutamente contrario agli interessi della Germania che di ingolfarsi in Imprese più o meno arrischiate e avventurose per il solo desiderio di mettere la mano su tutti i piatti, di soddisfare la vanità della Nazione o per servire alle ambizioni dei suoi governanti* ».

Chi avrebbe pensato allora che questi consigli sarebbero divenuti un giorno altrettante profezie? — Come essi siano stati seguiti dalla Germania; s'è visto: prima della guerra, allorchè l'impero pangermanista di Guglielmo II era in preda a quella follia di grandezze e a quella febbre di stravaganze che per un paese, come per i malati di paralisi generale, sono i prodomi infallibili della fine; poi, durante questi cinque anni di guerra in cui, mai, un atto di resipiscenza ha fatto deviare la Germania dal tragico cammino che aveva per meta l'abisso.

Certo, per noi, che assistiamo alla catastrofe del suo sogno, è impressionante ricordare, oggi, gli inascoltati ammonimenti dell'uomo che fu l'artefice della potenza prussiana e germanica. — « *Opera di ferro e di sangue* »; compiuta attraverso tre guerre, contro la Danimarca, contro l'Austria, contro la Francia, frutto di una politica e di una diplomazia fatta di brigantaggio, di falsi e di subdole insidie, ma indubbiamente grandiosa costruzione elevata da una mente potentissima. Il popolo Tedesco ha dimenticato che Bismarck aveva dato *l'alt* al suo stesso sistema e in esso ha voluto continuare. A Berlino, davanti al Palazzo del Reichstag, si eleva da diciotto anni il monumento al Cancelliere; tutto vi è naturalmente colossale; fra i gruppi allegorici del piedistallo, sorge un fabbro gigantesco che forgia sull'incudine una spada enorme. — Che egli abbia cambiato i principi della sua politica interna, che dal primiero spirito reazionario di conservatore prussiano egli sia divenuto l'uomo del suffragio universale e l'incarnazione della patria germanica, che dalla guerra ormai egli avesse distratto i propositi, tutto ciò non importa: i tedeschi hanno visto continuamente il fabbro gigantesco con la spada enorme e nella spada soltanto hanno creduto e sperato, ciecamente, sino a ieri. — Bismarck aveva detto un giorno al Reichstag: « io ho innumerevoli nemici. Andate dalla Garonna fino alla Vistola, dal Belt fino al Tevere, cercate sulle rive dei nostri fiumi tedeschi l'Oder e il Reno e vedrete che io sono l'uomo più cordialmente detestato del tempo. Ma io professo verso questo odio il più profondo disprezzo ». — Egli aveva preso per sè il motto di Silla: « *Oderint dum metuant* Ma questo egli diceva di sè, per sè, uomo politico, non per una nazione; per un popolo, aveva ben più prudenti pensieri.

Ed ecco che nell'Aprile dell'anno scorso per il 102° anniversario della sua nascita un famoso professore d'oltre Reno ripeteva al plurale: « Noi siamo il popolo più detestato del mondo, ma dobbiamo esserne fieri ». Ma Bismarck, che aveva ogni volta affrontato un solo nemico, soleva dire che il suo incubo era l'unione di più potenze contro la Germania: egli aveva *le cauchemar de coalitions*: i suoi successori hanno voluto una guerra contro il mondo intero....

Oggi, che la inflessibile logica di Wilson ha cacciato la Germania colle spalle al muro, qualcuno pensa che il popolo tedesco possa decidersi ad una rivoluzione contro il fatale regime del Kaiser. — Bismarck disse un giorno: « *il nostro popolo non fa le barricate, soltanto i re fanno da noi, le rivoluzioni* ».

Vedremo se anche su questo punto, ma questa volta per il suo salvamento, la Germania andrà contro il pensiero del suo primo Cancelliere.

PIERO PISENTI.

Il censimento a Milano

Il 30 settembre si è chiuso il censimento dei profughi, ma neanche questa volta sembra riuscito completo.

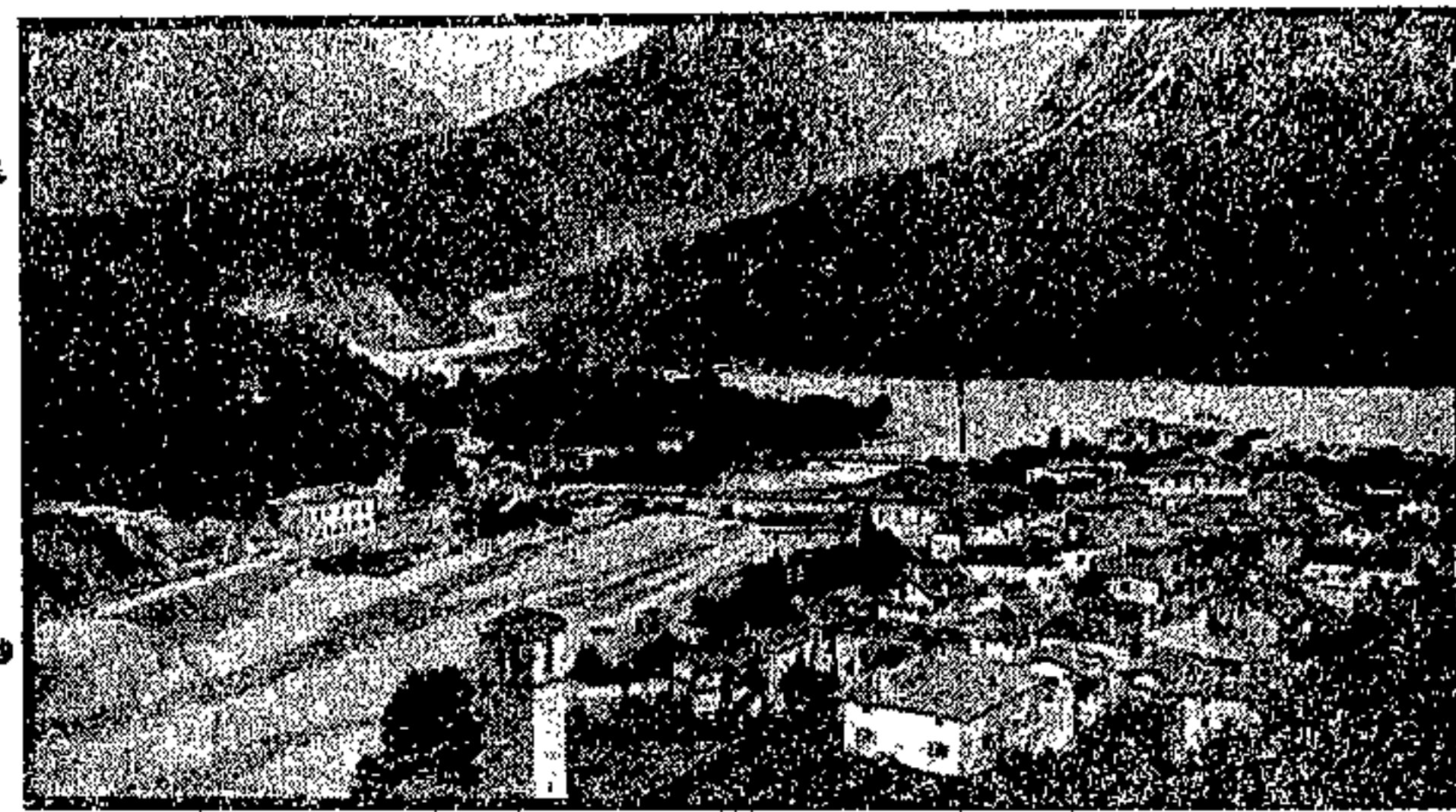
Sommariamente si può calcolare, in base alle cifre avute, che nel Comune di Milano vi sieno circa 20 mila profughi, di cui 18 mila sussidiati, 20 mila no. Dei 18 mila sussidiati, 10 mila sarebbero veneti, 5 mila friulani, 3 mila regnicoli.

Mancano i soliti ritardatari i degenti negli ospedali, i ricoverati negli istituti di beneficenza.

Il Bollettino del Patronato Profughi di Modena del 15 ottobre fa seguire queste giustissime osservazioni amputate dalla.... censura:

« Come si vede avevamo ragione di premettere dei dubbi sulla esattezza del censimento. E la ragione è questa: troppi censimenti si sono fatti finora, credendo che bastasse questa operazione per risolvere tante questioni più o meno urgenti! E dire che col nuovo ordinamento dell'Alto Commissariato si annunzia ora un nuovo censimento sospendendo tutti i lavori fatti finora dal Commissariato dell'Emigrazione! ».

I deputati irredenti agli Stati Uniti

I deputati irredenti di Trieste, dell'Istria, del Trentino, della Dalmazia e di Fiume partono giovedì per Washington, dove saranno presentati dal nostro Ambasciatore Macchi di Cellere al Presidente Wilson. La deputazione si compone dell'on. dott. Giorgio Pitacco, deputato di Trieste, dell'on. Bennati, deputato della Dieta Istriana, dell'on. Zanella, deputato di Fiume al Parlamento ungherese, dell'on. Ghiglianovich di Zara, deputato della Dieta dalmata, dell'on. Pischel, deputato socialista di Trento e del prof. Lorenzoni pure di Trento, noto per le lotte sostenuto in favore dell'Università italiana a Trieste, promessa e non mai concessa.

RESIUTTA — Panorama.

I fuorusciti irredenti e l'ora presente

Pubblichiamo il memoriale diramato in questi giorni dalla Sezione Fiorentina dell'Associazione Politica fra gli Italiani irredenti. E' un mirabile documento di fede, di forza, di disciplina che viene da coloro i quali avranno il compito grande di dare, in un prossimo domani, nuova vita italiana ai paesi redenti.

Profughi irredenti e profughi delle zone invase, affratellati nella sorte nemica, sono ormai equiparati anche nei riguardi dell'assistenza da parte dello Stato. E poichè leggiamo questo memoriale dopo la pubblicazione del recente Decreto, ci appaiono ancora più giuste e fondate le critiche che esso ha sollevato nel mondo dei profughi.

Ecco il memoriale:

L'Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti, Sezioni Adriatica e Trentina di Firenze, crede di potere, senza iattanza, rispondere all'appello che l'Alto Commissariato per i profughi di guerra ha rivolto anche ai fuorusciti nostri, richiamando semplicemente il fatto dei quattro anni e più nei quali la emigrazione irredenta, superando prove tremende, prima e dopo del suo esodo dalle terre native, ha portato e mantenuto nel Regno un alto esempio di fede e di disciplina. Fede e disciplina, come hanno sorretto, senza vacillamenti, anche quei molti nostri che, ora è un anno, si videro profughi per la seconda volta, non certo verranno meno in quest'ora solenne che ci avvicina alla vittoria, con la quale l'Italia deve portare alle nostre terre la libertà, e insieme una migliore giustizia e il ristoro allo scempio morale e materiale che l'Austria lascia dietro di sè.

Di questa èra nuova, naturali araldi nei paesi nostri devono essere, e ben saranno nel giorno lungamente invocato, i fuorusciti di tutte le classi, di tutti i partiti. È perciò evidente e urgente, che, come porteremo ai fratelli di là aspettanti la testimonianza dello sforzo d'Italia per la redenzione del suo confine, così, da tutti noi, anche dalle classi più numerose e più umili della nostra emigrazione, venga e si propaghi la certezza che il Governo italiano per i suoi nuovi cittadini ha compiuto, e vuole compiere, opera provvida, pronta, generosa. Tale veramente è stata l'opera dell'Italia nelle zone già redente: e il buon seme ivi gettato, a malgrado della tempesta che sopravvenne, a malgrado di tutte le arti dei nemici, non resterà senza frutto. Invece, nei rapporti con i fuorusciti dispersi per tutto il Regno, la pratica non ha potuto spesso corrispondere agli intendimenti del Governo; tuttavia nessuno che conosca un poco le difficoltà in cui si svolse l'opera del Governo, può dalle imperfezioni o lacune trarre giudizi negativi. Ma queste più alte e complesse considerazioni sfuggono inevitabilmente alle moltitudini; e pertanto, a chi consideri la maggioranza dei fuorusciti irredenti, composta per tanta parte da poveri contadini delle vallate trentine e delle pianure del Friuli orientale, o da gente di altra modesta condizione che uscì dai nostri borghi e dalle nostre città; per chi ripensi la dura prolungata prova cui i fuorusciti resistono da quattro anni e da cinque; con l'angoscia di quanto lassù hanno abbandonato del proprio sangue e delle cose più care, senza speranza di mai più ritrovarlo; a chi tutto ciò ricordi, la fede e la disciplina di questa gente tanto più risplende, e apparisce degna di stare accanto ai più solenni sacrifizi compiuti dagli Italiani per la Patria. E questo doveroso riconoscimento ammonisce insieme della necessità che, nell'ultimo periodo di così grande prova, a tale gente non manchi almeno il conforto materiale e morale più indispensabile, affinchè essa possa non solo superare tutta la prova vittoriosamente, ma continuare, come deve, con la stessa forza, con la stessa fede, con la stessa disciplina, l'opera sua per la Patria nelle terre redente.

Se pertanto l'ultima parte della via travagliata che ricondurrà i nostri ai loro focolari avrà qualche maggiore incoraggiamento, che pur non è difficile effettuare nel campo materiale con l'esperienza di questi quattro anni; se, nel campo morale, sapremo ravvivare nei vari ordini dei nostri il sentimento della solidarietà nel nome della grande e della piccola Patria, e a tal fine stringere sempre più i vincoli tra la moltitudine dei fuorusciti e i loro più degni e più esperti, di tutti i ceti, di tutti i partiti; non solo otterremo facilmente che si dimentichino le traversie e le angoscie del passato, ma assicureremo al nuovo ordine di cose nelle terre nostre il suo primo fondamento, e cioè la fervida intesa fra i ritornanti e gli aspettanti, la cooperazione di tutti per la vita nuova d'Italia.

Preordinare questa vita nuova per il suo migliore svolgimento certo bisogna fin da ora, e con sguardo lungiveggente; ma anzitutto è urgente assicurarci, nel solenne momento del rimpatrio dei fuorusciti, il primo passo, perchè esso risulti felice e saldo, tanto quanto sono state e sono, assidue e sottili le insidie dell'Austria per renderlo a noi difficile e doloroso.

UNA GLORIA FRIULANA

I moti di guerra del dott. Antonio Andreuzzi

(OTTOBRE 1864).

Il 5 novembre 1917 quando passai per Montereale Cellina per prendere la dura via dell'esiglio contemplai per l'ultima volta in una casa prospiciente all'edificio scolastico una lapide commemorativa la quale ricorda che ivi nacque Plaziano Ciotti, il prode garibaldino che fu dei Mille e che seguì il Tolazzi e l'Andreuzzi nelle loro epiche gesta del 1864.

Più lungi verso Andreis si scorgeva la vetta del Monte Castello ove nell'ottobre del 1864 i montanari di Bavarons insieme ai loro eroici duci, l'Andreuzzi, il Tolazzi, il Ciotti ed altri prodi, combatterono eroicamente contro gli Austriaci. Il cuore mi si struggeva dall'angoscia pensando che l'aborrito straniero avrebbe di nuovo profanato quei luoghi dove per lunghi anni abbiamo evocato gloriosi ricordi....

L'insurrezione contro l'Austria fu organizzata nel 1864 dai più distinti patrioti del Trentino, del Cadore e del Friuli. Nel villaggio di Villanova presso S. Daniele si tennero le riunioni del Comitato segreto. Nell'ottobre 1914 si formarono due bande, una comandata dal Tolazzi, l'altra da Giov. Battista Cella. Il punto di congiungimento delle due bande doveva essere il passo della Morte.

Le bande del Cadore e del Trentino, per ragioni esposte poi in interessanti monografie dal Tivaroni e dal Ferrucci, non si mossero; quindi l'insurrezione fallì. Il dott. Antonio Andreuzzi ed i suoi prodi sostennero sul monte Castello replicati assalti delle sbirraglie austriache, e le sgominarono! Soltanto il Giordani di Medun ammalato di risipola e il Del Zotto caddero nelle mani dei nemici.

Il dott. Antonio Andreuzzi aveva combattuto da valoroso anche nel Cadore nel 1848, e tutti gli storici sono concordi nel lodare il valoroso montanaro di Bavarons; il quale anche nel 1864 si dimostrò un abile condottiero. Dopo il nostro riscatto, quando scomparvero ad uno ad uno i protagonisti dell'epopea di Bavarons un'onda d'oblio ingiusto passò su quei fatti e su quelle persone di cui il Friuli è orgoglioso.

Il 20 Maggio 1914 il fior fiore dei patrioti friulani celebrò nel villaggio di Bavarons l'apoteosi di Antonio e di Silvio Andreuzzi. Un ignoto libellista volle turbare le onoranze tributate ai due eroi diffondendo alla macchia un ignobile manifesto in cui era scritto che « *a Bavarons furono trasportate le carogne di Antonio e di Silvio Andreuzzi* ».

Solamente chi è fior di zucca non comprende da qual fonte proveniva il volgarissimo insulto. Quei settari non li abbiamo vigilati a sufficienza; non li abbiamo puniti quando osarono pubblicare ribalderie peggiori.... Ma il Friuli di nuovo redento non lascierà più insultare i suoi martiri, i suoi eroi....

UTINENSIS.

Si avverte che il BOLLETTINO DELLE CORRISPONDENZE DEI PAESI INVASI verrà per qualche settimana pubblicato tanto il Giovedì che la Domenica.

L'Austria deve fare le spese delle devastazioni nel Veneto.

I giornali annunziano che Lord Cecil ha dichiarato alla Camera dei Comuni che la questione dei danni da pagarsi per le devastazioni in Francia e nel Belgio è *oggetto di discussione tra gli alleati*.

Benissimo! Ma e quelle perpetrate nel Veneto da austriaci e da tedeschi, oltrechè da Bulgari e da Turchi?!

Comprendiamo benissimo che il Ministro inglese si preoccupi anzitutto, ed anche soprattutto, delle devastazioni fatte nel Belgio e nella Francia, perchè queste sono di gran lunga le maggiori per estensione e per intensità fra quante la barbarie nemica ha fatto durante l'immane guerra. Ma ciò non è una ragione sufficiente perchè il nostro Governo *in primis* e gli Alleati subito dopo, si disinteressino degli enormi danni causati dai nemici anche alle proprietà delle zone invase del Veneto.

Se perfino il Governo greco ha già segnalato all'Intesa i saccheggi e le devastazioni di cui furono vittima i paesi della Macedonia greca ora sgombrati dai bulgari per farne oggetto di riparazione speciale al prossimo Congresso della pace, è ben naturale che il Governo italiano senta il dovere, come ne ha il sacrosanto diritto, di volere che anche i danni cagionati dagli austro-tedeschi nel Veneto, danni che si sa già essere stati per la massima parte causati più ancora dai tedeschi che dagli austriaci, siano considerati nelle discussioni che hanno luogo tra Alleati alla stessa stregua di quelli portati nel Belgio e nella Francia.

Il *Giornale di Udine* ha già recato più volte descrizioni delle rapine e delle devastazioni brutali che i discendenti di Attila hanno colla loro proverbiale capacità perpetrato nei paesi invasi: abitazioni vuotate per intero di tutto quanto contenevano, perfino delle porte e delle finestre, metalli d'ogni sorta, compresi i sacri bronzi, quadri ed altri oggetti artistici rubati e trasportati su tedescheria, ville e palazzi incendiati; boschi completamente tagliati, bestiame, prodotti agricoli d'ogni sorta e popolazioni, tutto esportato nei paesi nemici!

Come è possibile, giacchè la sorte delle armi ci è favorevole, che tutti questi danni, dovuti solo alla bestialità ed alla ferocia rapinatrice dei nemici, non debbano essere da questi *integralmente* risarciti?

E come sarebbe possibile che tal genere di danni fosse pagato nel Belgio, nella Francia, in Grecia e non in Italia?!

Non si deve nemmeno pensarlo, poichè sarebbe fare un torto immeritato al nostro Governo il solo supporlo.

Ma il Governo ha un torto: quello di non imitare il Governo inglese, che ha avuto cura di rassicurare fin d'ora i danneggiati del Belgio e della Francia che gli Alleati si occupano già di tale questione secondo la giusta massima che chi ha rotto deve pagare.

Esca l'on. Orlando, esca l'on. Sonnino da un silenzio increscioso ai profughi, increscioso a quanti intendono che l'Italia deve trovarsi tra i suoi alleati, in tutte le questioni e sempre, *par inter pares* e dicano o facciano annunziare anche loro che *è oggetto di discussione fra gli Alleati la questione dei danni da pagarsi per le devastazioni nel Belgio, in Francia ed* IN ITALIA.

Sarà anche un modo efficace di far capire agli austriaci che nella prossima loro ritirata dal Veneto devono ben guardarsi dall'aumentare i danni già fatti.

E l'Alto Commissario, colla sua autorità si faccia interprete presso il Governo di questo legittimo voto che, se anche espresso da un profugo, non può non essere nel cuore di ogni italiano.

L. A.-N.

L'interessante racconto d'una profuga
tornata in Settembre da Cervignano

Vi comunico, perchè mi sembrano interessanti, questi *Appunti ricavati dal racconto di una profuga*, arrivata dall'Austria.

Era internata a Katzenau dal Luglio a tutto l'agosto u. s.

Fino agli ultimi di giugno rimase a Scodovacca, nella villa abbandonata dai proprietari che si trovano a Firenze. Grazie alla sua energia salvò buona parte della mobilia e biancheria padronale e per di più tenne fronte a soldati e contadini nella loro voglie depredatrici.

Le condizioni di Cervignano

Racconta che *Cervignano* è deserta e squallida. Non ci sono negozi aperti, nè farmacia, nè medico e neppure macelleria. Presentemente funziona da Podestà un contadino. Vi è un ospedale militare nel locale scolastico. Distrutta è la stazione della ferrovia; ne fa le veci una baracca, distrutto è il molino Fabris e tutto il lato di case che prospetta sul porto, a *sinistra* andando dal centro verso il ponte sull'Aussa. Non si vedono visibilmente molto danneggiate altre case, ma mancano in molte porte e finestre. Un Comando Superiore Militare trovasi a Villa Vicentina. La ferrovia Cervignano-Monfalcone come quella Cervignano Belvedere funzionano.

I generi alimentari

I *Generi alimentari* tutti furono requisiti; però i contadini seppero a tempo nascondere molti generi, fra cui grani, fagioli, pollame, conigli e suini, che macellarono di nascosto.

Sono tutti a razione, tesserati, in ragione di 1/3 di Kil. di farina di grano o granone a seconda della disponibilità; zucchero 1/2 Kgr. ogni 15 giorni per persona; riso e paste nulla; patate pochissimi chili ogni mese. La carne una volta alla settimana, in quantità ridotta a cor. 13-15 Kg. Olio non esiste e se c'è a corone 100 al Kilogr. Si consuma cicoria invece di caffè. Davano invece un po' di grasso cosidetto di cavallo.

Il bestiame

Il *bestiame* fu quasi lasciato tutto ai contadini perchè possano lavorare la terra; invece fu esportato tutto quello delle aziende signorili tenute in economia dai signori. Prigionieri russi dove c'era grande deficienza di mano d'opera aiutavano nei lavori rurali i contadini verso la corrospensione del vitto e da parte dell'amministrazione militare di corone! — Metà dei prodotti se li porta via l'amministrazione militare.

Promettente era il raccolto dell'uva; e così pure gli altri prodotti.

I bozzoli e i grani

Così il prodotto bozzoli, metà dell'importo ricavato se lo prese il Governo. I bozzoli furono pagati a corone 12,50 il Kgr.

I grani abbandonati nel 1917 furono requisiti dal governo; i contadini però non furono obbligati a consegnare il loro, mentre quest'anno pare debbano consegnare la metà.

All'arrivo dello straniero

Al momento dell'entrata nei territori abbandonati, della soldataglia austriaca, gli abitanti sbigottiti rimasero tutti nelle loro case, dimostrando tutt'altro che gioia per il loro arrivo; e questo in generale salvo qualche rara dimostraziona organizzata da qualche vecchio arnese dell'Austria.

A Cervignano ai primi di giugno u. s. sapendo che alla stazione sostava qualche vagone di prigionieri italiani, molte donne di Cervignano con generi, uova, latte ed altro, andarono a salutare gli italiani offrendo loro questi generi in segno di gratitudine, ricordandosi della generosità del soldato italiano. I gendarmi però ben presto troncarono l'opera generosa, imprigionando per un giorno in una baracca per castigo tutta la generosa comitiva.

La depredazione

Nel novembre 1917 i soldati austriaci, e si capisce forse col permesso e autorizzazione dei superiori, entrarono nelle abitazioni e depredarono e spogliarono le case specialmente signorili che erano abbandonate e dove sapevano di trovare dovizie di generi alimentari alla cui rapina principalmente miravano. I borghesi, si capisce, li seguivano esportando mobiglia e biancheria; che fu anche ritrovata da un signore di Cervignano, che è medico nell'esercito austriaco, e che riconosciuta quale sua legittima proprietà, se la riportò in salvo. I germanici che comandavano nell'*Alto Friuli* furono, se mai è possibile, più inesorabili depredando e portando via tutto coi metodi di organizzazione loro propri.

La barbarie tedesca

In ultimo per dimostrare la indiscussa e ormai conosciuta *barbarie tedesca*, questa domestica fuggiasca racconta un fatto che purtroppo sarà vero; cioè di una signora nell'Udinese, fermata da un ufficiale tedesco, abbagliato delle gioie che teneva detta signora, la fermò chiedendole le gioie, come i briganti per le strade.

Al rifiuto di detta signora, l'ufficiale le strappò violentemente gli orecchini dalle orecchie e la mano carica di anelli fu semplicemnte mozzata, e posta sanguinante in tasca.

Episodio eroico a Torre di Zuino

Altro fatto che denota l'*animo forte* delle nostre donne friulane avvenne a Torre di Zuino. Due ufficiali penetrati in una casa di contadini chiesero dapprima dei cibi; avutili, chiesero dell'altro;.... alla sdegnosa ripulsa, un'ufficiale passò ai fatti.... violentando una donna e poi la uccisero sul posto. Vedendo ciò due donne giovani, presero la rivoltella ad un ufficiale e gliela scaricarono addosso, freddandolo e ferendone un altro gravemente. Dopo tale fatto, quasi tutta la popolazione di Torre di Zuino fu deportata e internata.

Del resto alle velleità erotiche della soldataglia austriaca e tedesca anche le nostre donne del Cervignanese si opposero sdegnosa, e quando a loro venivano fatti rimproveri per tale loro eccessiva serierà, le nostre donne li schernivano, qualificandoli per puzzolenti e rozzi.

Tutta la popolazione, e fra questa anche i soldati, si esprimevano desiderosi della rioccupazione delle terre friulane, anelanti con nostalgia manifesta il ritorno dell'esercito italiano.

Dalla Francia liberata
Quattro anni di terrore a Lilla

Lilla, 18 ottobre.

Per la prima volta dopo quarantotto mesi, Lilla ha respirato ieri la libertà. Non vi sono potute rischiarare le vie purchè le condutture elettriche erano state troncate dai tedeschi ma sotto un magnifico chiaro di luna la gente, a gruppi, cantava. Dalle finestre semiaperte uscivano le note della Marsigliese accompagnate da qualche strumento sfuggite alle rapine! Stamane, per la prima volta, alcune poche campane non rubate dal nemico, suonarono sulla città. I cittadini si incontrano, si serrano la mano: non credono ancora che possa esser vero.... È possibile che il regno del terrore, che le terribili sofferenze di quattro anni siano finite? Il terrore! Non c'è altra parola.

Proibizioni d'ogni genere: divieto di passeggiare dopo una certa ora; divieto di aggrupparsi in più che tre persone; divieto di illuminazione.... dopo il tramonto; ordine a tutti i cittadini dai 16 ai 60 anni di presentarsi in giorni determinati al comando militare.

Il minimo pretesto serviva a portar via denaro, a imprigionare degli innocenti.

Un prete di sessanta anni fu condannato a quattro giorni di carcere per non aver regolato l'orologio con l'ora tedesca. Senza ragione uomini e donne erano presi e incarcerati a qualunque ora e i poliziotti ridevano dell'allarme delle famiglie.

L'apparenza della città è normale; ma molti quartieri furono letteralmente vuotati con furti metodici, con requisizioni arbitrarie col solo unico scopo di distruggere l'industria locale dei filati.

I tedeschi fracassarono le macchine a colpi di martello. Si calcolano a 10 miliardi i danni da essi recati alle industrie del Nord.

Ma tutto questo, nè le torture morali hanno scosso l'animo degli abitanti.

Lilla ha avuto un funzionario il cui nome fa rabbrividire le donne e le fanciulle. Fu lui, il capitano Himmel che il 18 Aprile 1914 piazzò nelle vie delle mitragliatrici e sotto la loro minaccia portò via donne e fanciulli. Se questi si rifiutavano di lavorare nelle trincee, venivano esposti prima al sole e poi cacciati in umidi bassifondi. Ci fu una enorme mortalità. Su ottantotto ragazzi inviati una volta ai lavori forzati, soltanto *nove* tornarono a casa!

Le autorità di Lilla preparano un memoriale che conterrà il ricordo incancellabile delle atrocità e delle sopraffazioni commesse dal nemico.

Esso è ormai lontano, ma ha lasciato dietro di sè un abisso di odio.

Per l'avvenire dei commerci nei paesi invasi

Troppi e complessi sono i problemi nazionali di carattere generale da risolvere per l'immediato dopo guerra, perchè noi si possa sperare ed attendere tranquillamente che le Commissioni all'uopo nominate prevedano e provvedano anche a tutti i casi particolari dei luoghi momentaneamente invasi, casi dovuti alle speciali miserrime condizioni in cui verranno essi a trovarsi in confronto alle altre regioni che anzi usciranno dal conflitto moralmente e materialmente rinforzate.

Possidenti ed industriali delle zone invase di ciò si preoccuparono e già da tempo a mezzo della stampa ottimamente avanzarono proposte per provvedimenti che si renderanno necessari a rimettere sollecitamente in valore le terre e per l'immediato ripristino delle varie industrie.

Per il commercio, grande e minuto, parimente sarebbe utile che commercianti ed ersercenti di dette località, senza aspettare tutro dall'alto con l'esperienza pratica prendessero in serio esame i vitali interessi della propria classe e rompendo il dannoso silenzio esponessero pubblicamente le loro vedute ed apprensioni per l'avvenire economico, indicando eventualmente provvidenze e rimedi! Così facendo, i nostri reggitori, Enti Provinciali e Comunali, avranno delle norme di base suggerite con certa competenza e potenno ottenere dai competenti Dicasteri quei provvedimenti che si dovranno imporre con leggi, decreti ed ordinanze.

Gli avvenimenti favorevoli si susseguono, la vittoriosa fine imposta dai gloriosi eserciti alleati si approssima; possiamo ragionevolmente supporre che il nostro Friuli in breve sarà libero, e questa volta per sempre, quindi non perdiamo tempo. Procuriamo ora di metterci in condizioni di non dover fare come al nostro solito recriminazioni postume, tradizionalmente adattandoci e subendo *pro bono pacis* il fatto compiuto.

Mi faccio iniziatore esponendo uno dei casi particolari suaccennati, che riguardano il commmercio in generale, al quale occorrerà bene provvedere sollecitamente se vorremo far rivivere le nostre aziende abbandonate floride il giorno dell'affrettato esodo, e lasciando tutto il nostro avere in preda all'odiato nemico per ridurci in terre più o meno ospitali a vivere del duro pane dell'esiglio.

Verrà l'auspicato giorno della redenzione, ad esso seguirà quello del nostro ritorno, ma pure nell'esultanza di saperci finalmente riuniti e liberi nella nostra più grande Italia quale dolore sarà la constatazione del vuoto che troveremo nelle nostre case, nelle officine, nei nostri negozi, in quegli ambienti a noi sacri perchè in essi sacrificammo lunghi anni e la migliore energia per renderli prosperosi. Dopo tanti affanni e fatiche non ritroveremo più che le tracce del saccheggio vandalico, la devastazione completa!

Inutile sarà il rammarico, occorrerà dimostrare nuovamnete forza d'animo e buon volere, dovremo ricostruire con lena e far ritornare tutto nel primiero stati. Bisognerà rinominciare.... ecco il problema!

Come potremo incominciare se ancora nessuno avrà pensato a regolare solidamente la nostra posizione? In quale maniera e con quali mezzi riprenderemo la nostra attività? Eppure sarà necessario di fare presto; la popolazione forzatamente rimasta ed i reduci dell'esiglio dovranno pure cibarsi, vestire, riassettare la casa?

Se non ci troveremo preparati e salvaguardati, nostro malgrado dovremo allora assistere a braccia conserte ad un altra dannosissima invasione come al principio della guerra, all'invasione del mercato per opera di commercianti forestieri, delle grandi Ditte che con la loro potenzialità ottengono tutto ciò che vogliono, infine da tutti gli speculatori a noi cogniti da gran tempo, i quali sfruttando ad usura il momento procucarono poco lusinghiera fama al patriottico popolo friulano, mite, laborioso ed onesto.

Credo perfettamente superfluo accennare ai facili rimedi per evitare che si avveri quanto succintamente ho esposto; ritengo invece oppportuno raccomandare allo nostre Autorità di prendere nota anche di questo caso e di sollecitare chi fu incaricato e si è assunto la grave responsabilità a non rimettersi fra un discorso e un telegramma ben congegnati, ma perfettamente inutili alla provvidenza.

EVARISTO RECCARDINI.

Una famiglia di valorosi

Il tenente aviatore Carlo Frova di Caneva di Sacile (Udine), la cui famiglia abita attualmente a Pegli (Genova), è stato recentemente decorato della medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione: *«Abile pilota in una squadriglia da bombardamento, nelle numerose azioni compiute sul nemico, con grande calma e ardimento, assolveva sempre il compito affidatogli, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, l'intenso tiro antiaereo e gli attacchi degli apparecchi avversari. — Cielo della fronte Giulia e del Trentino, 3 dicembre 1916-23 agosto 1917»*. Egli è stato inoltre proposto per una seconda medaglia d'argento per il grande valore di cui diede costante prova negli ulteriori, lunghi, audaci voli di bombardamento, diurni e notturni da lui compiuti nel periodo dal 24 agosto alla fine di ottobre 1917, su lontani centri militari del nemico e su munitissime basi navali della costa adriatica.

Il giorno 26 di quell'ottobre oscuro, dovendosi compiere un'azione di guerra su una delle zone più gravemente minacciate dalla iniziata invasione, il tenente Frova, poichè il suo apparecchio era guasto, chiese e ottenne di pilotare l'apparecchio di un collega e partì volontariamente raggiungendo il lontano obbiettivo. — Assolto il compito che gli era stato affidato, mentre si disponeva al ritorno fu attaccato da ben cinque aeroplani nemici. Impegnò con essi una lunga, tragica, eroica lotta durante la quale un mitragliere rimase ucciso ed egli ferito al capo e ad un braccio. — Noncurante delle sue ferite e solo preoccupandosi di portare in salvo il velivolo col suo prezioso carico di morte, e di sottrarre sè stesso ed i suoi compagni all'inazione forzata della prigionia, tentò disperatamente di svincolarsi dal cerchio sempre più stretto degli assalitori. Ma le ripetute raffiche delle mitragliatrici avversarie avevano colpito gravemente anche il «Caproni» nelle sue parti vitali così da renderne eccezionalmente difficile e pericoloso il pilotaggio. Ciò nonostante, mercè un vero miracolo di perizia tecnica e quasi sostituendo la forza dei suoi nervi e della sua ferma volontà agli infranti fili di comando, ed il ritmico pulsare del suo saldo cuore al rombo irregolare dei motori esausti, riuscì a portare l'apparecchio fin sopra le nostre vecchie seconde linee dove fu costretto ad atterrare bruscamente. — Ma al suo sforzo eroico non arrise la meritata fortuna, che — l'onda degli invasori lo raggiunse, fu raccolto dai portaferiti austriaci e fatto prigioniero. Guarito fu in seguito mandato nel campo di Sigmundsherberg dove da quasi un anno, rammaricandosi di non poter dare ancora al trionfo della nostra causa il valido tributo del suo entusiastico lavoro, attende con sicura fede che l'immancabile vittoria delle armi nostre lo restituisca alla famiglia ed alla libertà. Ed ecco come egli stesso dalla dolorosa prigionia informò il suo collega *«della fine gloriosa della già gloriosa carriera del suo apparecchio. Dopo lotta impari ed ostinata, esso ha dovuto cedere, ma ha trovato la morte degna del suo passato. — Il povero B... ha trovato la morte con lui, e noi siamo rimasti vivi. Io ora sono completamente guarito delle mie ferite. Mi è rimasta una cicatrice di circa 10 cm. sul capo, ma poco male!»*. Ed in altra lettera: *«Abbiamo mantenuto sino all'ultimo ben alti il nome e la gloria della nostra squadriglia. — Se sono vivo lo devo alla fortuna puramente, perchè nemmeno io ho compreso come la morte mi abbia sfiorato tanto vicino senza prendermi!»* Ed alla Famiglia: *«Abbiamo resistito fino all'ultimo, quando i motori erano quasi bruciati, la benzina correva per la carlinga ed i fili di comando dei timoni erano stati spezzati dalle pallottole. — L'apparecchio rimase completamente fracassato»*.

Questa mirabile gesta, non in tutto dissimile dalla gesta leggendaria che immortalò il nome di Salomone, basterebbe da sola a dare un'idea del valore e dell'eroismo del tenente Carlo Frova.

Un fratello di lui, Emilio, tenente degli arditi, comandante di un reparto d'assalto in uno dei Reggimenti di Fanteria che maggiormente si distinsero nelle nostre vittoriose azioni sul Piave così da meritarsi l'encomio del Comandante il Corpo d'Armata e l'onore della citazione sui Comunicati Ufficiali, già decorato della Croce di Guerra per oltre 12 mesi di prima linea in Cadore, sul Carso, dal Carso al Piave e sul Piave, è stato proposto per la decorazione sul campo della medaglia d'argento al valor militare perchè, nelle brillanti azioni che ributtarono gli austriaci dal Sile al Piave Nuovo, alla testa di soli sette uomini entrò per primo in una munitissima trincea austriaca e con impetuoso lancio di bombe a mano ne sorprese i numerosi difensori che, costretti alla fuga abbandonarono armi e munizioni, agevolando così l'avanzata del suo valoroso battaglione. È stato anche proposto per la medaglia di bronzo per il valore dimostrato nei dolorosissimi giorni dello scorso ottobre, nel contenere l'impeto tracotante delle imbaldanzite orde e degli invasori onde proteggere il ripiegamento della sua eroica 3ª Armata; e per l'encomio solenne per le giornate del 16 e del 17 giugno scorso sul Piave.

Un altro fratello, Livio, che dall'inizio della guerra appartiene alla valorosa 4ª Armata distinguendosi così da meritarsi la proposta per una promozione per meriti eccezionali, lo scorso mese ha superato brillantemente l'esame per la promozione ad ufficiale automobilista.

Ai valorosi fratelli che, pur nella loro modestia, sanno onorare il Friuli e l'Italia la nostra ammirazione ed il nostro plauso, al sig. Antonio Frova le nostre vivissime congratulazioni.

Il problema della circolazione cartacea e i nuovi provvedimenti

La nostra dichiarazione di guerra, nel maggio del 1915, coincideva con un periodo di sensibile rilassatezza nel mercato finanziario. Contrariamente però alle previsioni dei più, le industrie, i traffici presero rapidamente nuove direzioni, si adattarono ai nuovi bisogni e, in breve, assunsero uno sviluppo che neanche i più ottimisti avrebbero immaginato. La mano d'opera, le macchine, non bastano più a produrre quel chè i consumatori domandano. È una ridda di cifre colossali, in tutti i campi dell'attività umana. Oltre alle vecchie industrie alcune delle quali sono più vegete che mai, e più lo sarebbero se bastassero le richieste dei prodotti, c'è tutta l'industria di guerra e quella connessa alla guerra, la quale ha disteso i suoi tentacoli per tutto il terrirotrio nazionale. Essa ha propaggini dapertutto, nelle grandi città, nei piccoli villaggi, nel regno e all'estero.

È facile immaginare come questo increemento di affari, determini la necessità di tutta una novella attività per il regolamento delle partite di dare e avere tra produttori e consumatori. E, difatti le statistiche ci dicono che il movimento dei vaglia è più duplicato in quest'ultimo biennio, e le banche hanno fatto affari d'oro, tanto che esse assumono nuovi aspetti e movenze che sarebbe stato folle pensare appena tre anni or sono.

Lo stato si è preoccupato di questa nuova condizione di cose, la quale si è ripercossa, e non piacevolmente, sulla circolazione monetaria cresciuta a fine maggio del 1918 di 1437 milioni tra biglietti e buoni dello Stato, determinando poi quel rincrudimento del cambio che è l'assillo di tutti i nostri economisti. Nella determinazione di agevolare nel mondo più efficace il regolamento degli affari e di restringere per quanto si può la circolazione, lo Stato ha fra i primi espedienti deliberata l'adozione di quel servizio di «conti correnti e di assegni postali» che esiste da parecchi anni in altri paesi, dove ha fatto ottima prova. La posta, tra breve, adunque, farà il servizio di cassa per qualunque cittadino, riscuotendo le rendite, i crediti, le fatture di lui e pagando tutte le persone che con lui entrino comechessia in rapporti d'affari.

Non sarà più necessario fare assicurate, vaglia, maneggiare denaro, tenere contabili e contabilità. Qualunque privato, ufficio, ente domanderà alla Posta di essere annoverato tra i correntisti e la Posta gli aprirà un conto corrente al quale affluiranno i fondi che egli vorrà versarvi ed i versamenti che a suo favore faranno i suoi debitori, clienti, tutti coloro insomma che vorrano trasmettergli denaro per qualsiasi motivo. Gli invii di denaro fatto da terzi a favore di un correntista saranno sostanzialmente *gratuiti*, dacchè la sola spesa è quella dello stampato che si deve riempire e che si trova al prezzo di centesimi 10 presso qualunque ufficio del Regno. La Posta si occuperà del resto. Il correntista avrà a sua disposizione dei libretti di *chèques* che potrà riempire dovunque egli si trovi e a favore di chicchessia. Se il correntista è nella località dove esiste il suo conto, potrà trarne assegni *al portatore*, i quali hanno il vantaggio di poter circolare di mano in mano e di essere esigibili presso l'Ufficio Conti da qualunque esibitore. Se egli si trova fuori della sede dell'Ufficio Conti trarrà un assegno *nominativo* che invierà in *franchigia* all'Ufficio dei Conti e questo si occuperà di far eseguire immediatamente il pagamento al beneficiario dell'assegno, dovunque esso si trovi, in Italia o all'estero. E per disporre questi pagamenti egli dovrà corrispondere una tassa proporzionale di cent. 25 per ogni mille lire pagate.

La istituzione dei conti correnti ed assegni postali presenta anche il pregio di facilitare allo Stato la riscossione e ai contribuenti il pagamento dei tributi, di facilitare agli enti filantropici e di assistenza ed ai loro sostenitori il pagamento delle quote. Non di rado le spese e le formalità per l'invio o il costo di una esazione, costituiscono motivo di ritardo e talvolta di perdita delle quote stesse. Ciò sarà evitato. Sappiamo infatti, ad es. che sono in corso trattative con la Croce Rossa per la riscossione delle quote dovute ai soci, i quali, con soli due soldi, dovunque essi si trovino, potranno versare presso l'ufficio postale la somma che sarà accreditata nel conto corrente della benemerita istituzione.

Il nuovo strumento banchiario di Stato ha vantaggi intuitivi. Innanzi tutto esso costituisce un sensibilissimo risparmio di spese per chi abbia appena un discreto movimento di affari; secondariamente esso offre a chiunque l'agevolazione di poter affidare alla posta la tenuta del proprio movimento di cassa. E non basta; mano a mano che i correntisti aumenteranno di numero, diminuirà quella circolazione monetaria che ha richiesto così ingenti emissioni di carta perchè i pagamenti si compiranno mercè compensazioni o giro di partite sui libri dell'ufficio.

Facendosi correntisti riuniremo all'utile privato il vantaggio della generalità.

È facile profetare che a breve distanza dalla sua istituzione, questo nuovo servizio abbraccerà tutta quella clientela che oggi, per la sua lontananza dai maggiori centri di traffico, trova più gravi difficoltà a regolare i propri affari con le maggiori Ditte le quali hanno la loro sede nei maggiori centri di produzione e di commercio. Saranno, quindi, sovratutto le provincie meno favorite e tutti i piccoli capoluoghi, e le minori borgate che maggiormente si avvantaggeranno dal nuovo servizio.

CRONACA

CENSIMENTO dei profughi di guerra

Dal 23 al 31 ottobre andante sarà eseguito nel Comune di Firenze il Censimento dei profughi ordinato col Decreto Luogotenenziale del 13 settembre corrente anno N. 1375.

A tale effetto saranno aperti vari Uffici destinati a ricevere le relative dichiarazioni.

Il Sindaco con apposito manifesto indicherà i luoghi in cui tali Uffici saranno posti.

Queste operazioni sono di notevolissima importanza inquantochè la dichiarazione di Censimento fatta dal profugo è presupposta essenziale per godere dell'assistenza stabilita dallo Stato a favore dei profughi stessi. A quest'effetto giova avvertire che trascorso il 31 di ottobre nessun sussidio potrà essere corrisposto a chi non abbia la ricevuta della scheda di Censimento riempita e consegnata.

Siccome peraltro, le operazioni di questa indagine sono assai complesse, così si raccomanda a tutti di recarsi agli Uffici che verranno indicati, nei giorni per ciascuno espressamente stabiliti. Ciò renderà più agevole il lavoro, eviterà affollamento e saranno eliminate le lunghe attese agli Uffici.

È altresì indispensabile che i profughi si rechino a fare le loro dichiarazioni muniti di tutti i dati ed elementi relativi ai componenti la loro famiglia dimorante in Firenze, a coloro che ne sono assenti temporaneamente ed agli assenti stabilmente.

È pure indispensabile che il profugo dichiar in modo non dubbio:

a) se è fuoruscito e profugo delle terre italiane d'oltre confine;

b) se proviene da un Comune invaso dal nemico o sgombrato per ordine dell'Autorità militare;

è) se è stato rimpatriato da paesi nemici per causa della guerra.

In questo caso non debbono però essere compresi i rimpatriati, per obblighi militari. Giova avvertire che le risposte richieste dalla scheda di Censimento debbono essere rigorosamente conformi al vero e tali dovranno risultare al controllo dell'Autorità.

Saranno privati in tutto o in parte del sussidio, senza pregiudizio delle maggiori penalità i profughi che abbiano ricorso alla frode o alla simulazione per conseguirlo in misura maggiore della dovuta.

L'ultima parte di questo comunicato meriterebbe un commento oramai non nuovo sulle nostre colonne. E' ora di finirla con questo continuo ricordo di comminatorie che nella realtà avranno rare occasioni di essere applicate, data la rettitudine dei profughi.

Aggiungiamo questa osservazione sul censimento che è una domanda rivolta alle Autorità locali e all'Alto Commissariato; si ritiene opportuno — date le attuali condizioni sanitarie — di procedere al censimento che per necessità deve dar luogo a lunghe soste in ambienti molto affollati?

Per conto nostro, siamo d'avviso che il rinvio delle operazioni di censimento sarebbe un ottimo provvedimento in armonia con quelli che si vanno prendendo in questi giorni. — N. d. R.

Opera svolta dal Comitato di Patronato per i Profughi Friulani in Roma per l'assistenza scolastica nell'anno 1917-18.

Il Comitato di Patronato per i profughi friulani intuì fin dal suo primo sorgere, che uno dei problemi più urgenti imposti dall'esodo doloroso, era di provvedere al ricovero, all'istruzione ed all'educazione dei figli dei profughi, e, conscio della nobiltà dello scopo, rivolse ad esso tutte le sue simpatie e molta parte delle sue disponibilità.

Nessuna forma di aiuto trascurò il Comitato per sollevare le famiglie, in parte o totalmente, da un sacro dovere al quale, nelle condizioni sfavorevoli in cui si trovavano, non avrebbero potuto adempiere. Aprì un Asilo-Scuola in Roma dove, fin dal novembre 1917, trovarono ricovero fanciulli dai 3 ai 15 anni; ed una scuola Agraria a Grottaferrata in locali attigui a quella celebre Badia. E ciò non solo per dare ai figli degli agricoltori il modo di istruirsi e di prepararsi più illuminati al lavoro della terra per il ritorno all'amato nostro Friuli, ma anche con il preciso intento di mantenere in vita la Scuola Agraria di Pozzuolo.

Buon numero di ragazzi d'ambo i sessi furono tratti dai piccoli paesi, dove la triste sorte li aveva portati, e collocati dal Comitato in Convitti della Capitale e del Lazio, e messi così in grado di frequentare le Scuole Medie. Nel solo Convitto Ginnasio dell'Abbazia di Grottaferrata il Comitato potè farne accogliere una ventina, e creare così un corso per soli profughi.

E quando non potè fare direttamente approfittò dell'opera di altri sodalizi. Così ottenne di far accogliere molti ragazzi a Monteporzio nel Collegio della Croce Rossa Americana ed altri nel collegio-convitto di Lecceto, senza contare tutti quei fanciulli che, al loro primo giungere a Roma, per opera del Comitato, furono ricoverati d'urgenza negli ospizi della capitale.

Di più ottenne dal benemerito Ministero per l'Agricoltira parecchie borse di studio, da godersi nelle R. Scuole Pratiche di Agricoltura del Regno, di cui ben 22 in quella di Alanno, in prov. di Teramo. — Furono erogati sussidi scolastici a singoli ed a Patronati, e provvisti di vestiario e di libri non solo tutti i ragazzi presi sotto la diretta protezione del Comitato, ma ben anche molti altri giovani bisognosi di aiuto, non esclusi studenti universitari.

A coronare la sua opera il Comitato provvide all'Istituzione di una Colonia Marina a S. Marinella, affinchè anche i ragazzi bisognosi di cure per essere stati indeboliti dai disagi materiali dei primi giorni e dall'ambascia continua del forzato esilio, il quale — non bisogna dimenticarlo — ha segnato traccie dolorose e profonde anche nell'anima del fanciullo, attingessero dal mare forza salute e letizia. E per questo benefizio che il Comitato potè offrire ai piccoli friulani vanno rese vivissime grazie alla R. Prefettura di Roma che fornì il locale necessario all'uopo, nonchè parte dell'arredamento.

In complesso il numero dei bambini e giovinetti beneficati fu di 215, senza contare i ragazzi che, vivendo in famiglia, ebbero soltanto libri e vestiari, e l'onere per l'assistenza scolastica sino al 30 Luglio 1918 ammontò per il Comitato alla cospicua somma di L. 132.756.

Il Comitato che trovò meritata soddisfazione alle sue opere nella promozione ottenuta dai ragazzi e nella gratitudine delle famiglie, nonchè nella coscienza di aver adempiuto ad un alto dovere, svolgerà con fede la sua azione anche quest'anno, cercando — se non gli verranno meno gli aiuti morali o materiali sui quali potè contare in passato — di intensificare la sua opera benefica piuttosto che diminuirla. E pur limitando il suo aiuto diretto — per ciò che riguarda le nuove domande — ai profughi del Lazio, il Comitato sarà lieto di poter accordare il suo appoggio morale a tutti gli altri friulani che ad esso ricorreranno.

Avviso ai profughi adriatici

La Commissione di Patronato per i profughi italiani d'oltre confine di Firenze (Via Pandolfini N. 23) porta a conoscenza degli interessati quanto segue:

La Fondazione istituita dal comm. Marco Besso apre un concorso per titoli a tre assegni di Lire 1000 (mille) ciascuno, da conferirsi a giovani, maschi o femmine, nati a Trieste da genitori Triestini e iscritti nelle R. R. Università, nei R.R. Istituti Universitari, della RR. Scuola navale di Genova, nelle R. R. Scuole Superiori di Agraria, nei R.R. Istituti Superiori per gli studi commerciali o nell'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano.

I concorrenti dovranno presentare non più tardi del 15 Novembre 1918 la domanda di ammissione in carta bollata di L. 1, dichiarando in essa a quale Facoltà o Scuola Universitaria o Istituto Superiore intendano iscriversi o sieno iscritti. La domanda dovrà essere accompagnata dai seguenti documenti:

1° Gli atti di nascita del concorrente e dei suoi genit[illegible]

2° Il titolo di studi secondari richiesto dai regolamenti per l'ammissione alla Facoltà o Scuola Universitaria o Istituto Superiore, cui il concorrente intende iscriversi on è iscritto, coll'indicazione dei punti riportati nei relativi esami o scrutini finali; e quando il concorrente abbia già compiuto uno o più anni di studio in una Università o in altro Istituto Superiore, anche il certificato dei punti riportati in tutti gli esami speciali sostenuti fino all'apertura del concorso;

3° Un attestato della Giunta Municipale del Comune ove la famiglia del concorrente risiede, e uno dell'Agente delle Imposte, che certifichino lo stato di famiglia del concorrente.

4° Quelli altri documenti che il concorrente reputi utile al conseguimento del premio.

Tenuto conto dell'attuale stato di guerra, questi documenti potranno essere sostituiti da altri, della cui equipollenza giudicherà la Commissione Amministratrice.

Le domande saranno rivolte alla Presidenza della Fondazione e dovranno essere spedite nel termine di cui sopra al Tesoriere della Fondazione stessa sig. prof. Mario Picotti, presso la Commissione Centrale di Patronato dei Fuorusciti Adriatici e Trentini in Roma, Piazza di Spagna N. 35.

Per una decorazione al valore

Il ten. col. medico professore Guido Berghinz è stato insignito della medaglia di bronzo a valor militare con la motivazione seguente:

« Durante lo scoppio di un deposito di munizioni che danneggiò gravemente l'ospedale da lui diretto con grande calma e noncuranza del pericolo provvide sapientemente a porre in salvo tutti i suoi ammalati, dando così bella prova di fermezza e di profondo sentimento del dovere ».

Vogliamo ricordare, in questa circostanza, che alle benemerenze già ufficialmente riconosciute, l'egregio Professore ha voluto, qui in Firenze unirne un'altra e maggiore, quella cioè di essere stato l'iniziatore e l'organizzatore del servizio sanitario tra i profughi, che sono lieti di porgergli in occasione di questa ricompensa al valore, le loro più vive congratulazioni.

L'Assemblea della Società Operaia di Udine

Come avemmo ad annunciare, domenica prossima ha avuto luogo l'Assemblea dei soci della Società Operaia Generale di Udine per la trattazione degli oggetti già pubblicati e diramati ai soci.

NOMINA

Ci viene confermato che il signor Domenico Del Bianco, già direttore della *Patria del Friuli*, è stato chiamato all'Alto Commissariato con buon stipendio Si crede che il signor Del Bianco — ma riferiamo la notizia con riserva — verrà assegnato al nuovo riparto dello stesso Alto Commissariato: *Salvataggi e quarantene.*

Commissione Pellagrologica Provinc.

Giorni fa si riunì la Commissione pellagrologica provinciale presenti il vice presidente ing. G. B. Cantarutti e i membri dott. prof. G. Berghinz, avv. L. Coren, prof. E. Marchettano, cav. G. Morelli de Rossi, dott. G. Volpi Ghirardini.

L'ing. Cantarutti diede notizia del sussidio di L. 400 accordato dal Ministero di Agricoltura alla Rivista pellagrologica italiana; — informò circa i premi assegnati a 10 coltivatori di frumento marzuolo nel 1917; — comunicò le pratiche esperite presso i Commissariati prefettizi, i Patronati e Comitati dei profughi e le Cattedrali ambulanti di Agricoltura, per venire in aiuto ai pellagrosi col fondo messo a disposizione dal Ministero dell'Interno, pratiche riuscite infruttuose essendo mancate denuncie di casi di pellagra fra i profughi.

La Commissione prese atto con compiacimento dell'assenso del Ministero dell'Interno acchè la somma di L. 6500 rimanga a disposizione della Commissione stessa: con ciò nell'auspicato ritorno in Friuli potrà intensificare la lotta contro la malattia che era diffusa in 47 Comuni della Provincia.

La Commissione infine approvò la relazione e il rendiconto da presentarsi al Ministero dell'Agricoltura.

Un valoroso carnico decorato

Dalla dispensa n. 14 delle ricompense al valor militare rileviamo ora la seguente motivazione con la quale veniva conferita la medaglia d'argento al valor militare a Brovedani Ernesto di Villa Santina (Udine) sottotenente nel,... Reggimento fanteria:

« Comandante di una sezione mitragliatrici, trovatosi isolato con pochi uomini di fronte a forze avversarie numerose e munite di mitragliatrici, sparando egli stesso l'unica arma disponibile, resisteva per non lasciarsi sopraffare. Forte del sentimento del dovere, pur vedendo cadere intorno a se man mano i suoi valorosi soldati non desisteva dalla lotta e non appena giunti i rinforzi cadeva crivellato dall'ultima raffica di una mitragliatrice nemica. — Zagora, 14-15 Maggio 1917 ».

Per onorare la memoria del caporale Pietro Lenarduzzi

L'egregio sig. capitano Delaiti Giovanni del.... Corpo d'Armata, con cartolina vaglia del 13 corr. ci invia la somma di lire 267, con la seguenti parole: « Perchè sia ricordato il caporale Lenarduzzi Pietro, gli Ufficiali sottufficiali e soldati del suo reparto e gli amici, offrono in favore dei bambini poveri, profughi di Domanins (Prov. di Udine) suo paese natio, in luogo di una corona di fiori ».

Per ottemperare a tale desiderio. ri- [illegible] missario Prefettizio del Mandamento di Spilimbergo al quale appartiene il paese di Domaning.

Decesso

Il 12 corrente è morto in Firenze il fornaio Livotti Giovanni da Udine.

Era un ottimo operaio e lavorava presso il forno municipale.

I nostri soldati

Alcuni prodi cavalleggeri friulani ci scrivono:

Egregio Direttore,

Dopo aver dolorosamente preso parte alla ritirata e visto il nemico entrare nei nostri paesi e lasciati i nostri cari nelle loro mani, siamo ancora privi di loro notizie. I dolorosi racconti da parte dei fortunati che poterono fuggire dalle loro mani ci fanno comprendere la grande necessità di liberarli della feroce tirannia. E speriamo che non sia lontano il giorno in cui il nemico dovrà con una disastrosa ritirata andare al di là dei propri confini e la nostra cavalleria caricare su *Trento e Trieste*.

Con la speranza di rivederci in breve nei nostri paesi mandiamo cordiali saluti auguri agli amici e parenti sparsi per tutta l'Italia.

Soldati: Rainis Gio Batta (Amaro; Trus Antonio (Sequals); Cosolini Isidoro (Udine); Strutti (Pordenone), del Reggimento Cavalleggeri Caserta (17).

Promozione

Il Capitano Commissario della C.R.I. rag. cav. Giovanni Ragazzoni, Ispettore di Vigilanza Urbana di Udine, è stato recentemente promosso Maggiore, a scelta.

Egli presta servizio mobilitato dal principio della guerra presso l'Intendenza della.... Armata, ove l'opera sua è apprezzata.

Il dott. Ugo Ersettig è prigioniero

Tempo fa, il nostro Giornale ebbe a dare notizia della morte del Dott. Ugo Ersettig, ben conosciuto e stimato professionista Udinese. Ora invece possiamo annunciare che il Dott. Ugo Ersettig è vivo e si trova prigioniero di guerra nel campo di Lemberg.

A Roveri di Bologna il 15 dicembre 1917, rendeva la sua bell'anima a Dio

Anna Vidoni

D'ANNI 61

di Artegna (Udine).

Il 17 ottobre 1918, la seguiva nella tomba, mentre anelava ad un prossimo ritorno in Friuli, la figlia

ELVIRA

D'ANNI 38,

modello di sposa e di madre.

Il marito, i figli e la famiglia nel partecipare il triste annuncio chiedono una prece.

Artegna-Roveri di Bologna N. 416.

Dopo due mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, moriva il 1° Ottobre in Letojanni (Messina), la profuga

Maria Einchleter-Zardini

DI PONTEBBA.

Il marito Pietro, le figlie, i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Pontebba-Letojanni, ottobre 1918.

Oggi sono trascorsi tre mesi, da quando una grave sciagura troncò la cara esistenza di:

Antonio Da Tos fu Alessio

D'ANNI 18.

Frenatore delle Ferrovie dello Stato a Ventimiglia.

La mamma Luigia Moro, la sorella Mercedes, i fratelli Nicolò e Angelo soldati alla fronte, col cuore straziato dal dolore, chiedono che sia detta una prece alla memoria del caro estinto.

San Vito al Tagliamento-Genova, 24 luglio-24 ottobre 1918.

Colpita da terribile morbo a soli 23 anni serenamente si spegneva improvvisamente a Cascina (Pisa).

Angelina Bellina

DI UDINE.

I genitori, i fratelli e il fidanzato ne danno il triste annunzio.

Udine-Cascina, 18 ottobre 1918.

I fratelli, la moglie, i parenti tutti addolorati annunciano la morte qui ieri d'improvviso avvenuta del loro carissimo

Pietro Gubitta

D'ANNI 31,

profugo da Corbolone (Venezia) che non potè riabbracciare i genitori ivi rimasti.

Milano, 18 ottobre 1918.

Il giorno 13 ottobre volava al cielo

Zola Sinesio

DI MESI 25

Il padre Antonio, strillone del nostro Giornale a Udine, la madre Angelina, il fratello Nazzareno, le sorelle Rosina, Consuela e Gina addolorati partecipano agli amici e conoscenti.

Udine-Piombino.

Compie oggi un anno che

Mario Marcovich

Tenente d'artiglieria
Ingegnere ad honorem

immolava alla Patria la sua preziosa giovinezza.

Nel triste anniversario, la famiglia inconsolabile ricorda il suo diletto a quanti lo conobbero ed amarono.

Udine-Carrara, 21 ottobre 1918.

Colpito da crudele morbo spegnevasi oggi in Firenze il giovane studente appena ventenne

Ottone Pellizzoni

PROFUGO DI MONFALCONE (PALMANOVA)

I genitori Francesco e Maria Piani, i fratelli Bruno, Augusto, Aldo, Alfredo, le sorelle Bianca e Norina, gli zii, le zie e parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno il giorno di Giovedì 24 corr. alle ore 10 partendo da Via delle Lane 15.

Monfalcone-Firenze, 24 ottobre 1918.

Famiglia Bortolotti annuncia a parenti e conoscenti la dolorosa perdita della loro indimenticabile

NATALIA

INSEGNANTE COMUNALE.

Tarcento-Firenze, 18 Ottobre 1918.

Il 21 corr., colpita da violento morbo, cessava di vivere improvvisamente la signora

Lina Bortolotti-Sartori

Il marito capitano professor Ciro con la figlia Fausta ne danno il triste dolorosissimo annunzio.

Roma' Via Enrico Cialdini, 13.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA COTIGNOLA

Per la morte di una maestra profuga.

Cotignola, 17 ottobre 1918.

Colpita dall'oscuro morbo che strazia l'umanità, col sole di ieri tramontava la bella esistenza di Fausta Lotti, dopo pochi giorni di malattia, assistita dai genitori e dallo zio Marco Renier. — Era nata a Varmo; fece gli studi magistrali a S. Pietro del Natisone, ove conseguì il diploma di maestra ed esordì nell'insegnamento a Villa Santina dove abitava collo zio Marco Renier, che l'amava come figlia. Giovane dolce, d'una bontà straordinaria, d'una ingenuità da fanciulla, d'un temperamento un po' tra mesto e gioviale, essa era amata da tutti, e non solo fra questa Colonia di profughi ma in tutto questo Comune lasciò il più largo e profondo compianto. Lasciò al fronte, nel dolore, l'amato suo fidanzato, il valoroso tenente Pietro Prosperi di Roma, che tanto essa amava, riamata.

Solenni le furono rese le onoranze funebri, alle quali prese parte tutta la cittadinanza. — Al cimitero diedero commossi l'estremo saluto alla cara salma il sig. G. B. Picotti e il Vice Ispettore Scolastico sig. Sardo Marchetti. Porse a tutti, con voce rotta da pianto, il ringraziamento della famiglia il sig. Marco Renier, zio della povera estinta, ch'egli assiduamente e amorosamente assistette durante tutta la malattia e che, sebbene affranto dal dolore, volle accompagnarla fino all'ultima dimora.

E fiori, tanti tanti fiori, recati dalle amiche e dagli amici, ricoprirono la tomba dell'amata. — Pace, o Fausta carissima, scesa, esule, sotterra or che la vittoria della giustizia ti apriva la via del ritorno ai tuoi lari; pace, o diletta nostra amica, tu vivrai nella nostra memoria finchè il sole risplenderà sul mortale nostro cammino.

LE AMICHE.

DA VERONA

Una colonia sperduta.

Signor Direttore,

Il *Giornale di Udine* pubblica corrispondenze dalle grandi e piccole città d'Italia, dove risiedono profughi friulani, ma nessuna corrispondenza ha mai ricevuto da Verona.

Forse non dispiacerà ai lettori di conoscere succintamente come essi vivano qui

Da un calcolo approssimativo, non possedendo le autorità il censimento completo, si può ritenere, che dopo Caporetto abbiano presa dimora a Verona trecentocinquanta profughi friulani ed un centinaio nella Provincia. Il mezzo [illegible], vecchi e fanciulli, appartenenti alle classi agricole ed operaie. Scarsa è la borghesia minuta, pochi gli impiegati, i professionisti; ritengo nessuno dei ricchi possidenti o delle personalità più in vista del Friuli.

Da ciò deriva l'inconveniente maggiore, da tutti verificato, cioè la mancanza assoluta dello spirito di fratellanza, l'assenza di coesione fra profughi. Nessuna associazione friulana è mai sorta durante tanti mesi. Nessuna adunanza fu mai tenuta, nessun locale fu mai adibito, come luogo di convegno, di trattenimento, neanche un esercizio pubblico serve di ritrovo nè di giorno, nè alla sera ai profughi.

Il friulano vive a sè, confuso insieme ai profughi veneti e trentini, i quali non si trovano in migliore condizione.

Ne consegue che essi non si conoscono fra loro. Se hanno dei lagni da fare per la distribuzione dei sussidi, circa il modo con cui si provvede dalla vittuaria Comunale all'approvvigionamento, riguardo alla consegna gratuita degli indumenti e delle scarpe, devono rivolgere i reclami alle stesse Autorità, da cui avrebbero ricevuto il torto. Manca l'appoggio solidale di un Comitato locale dei profughi per imprimere maggiore fiducia e calore di convinzione alle loro domande. In tal modo è come un abbaiare alla luna!

La Prefettura, la Questura, il Patronato profughi sono gli Uffici che provvedono all'assegnazione e distribuzione dei sussidi, i quali vengono concessi col criterio di aiutare soltanto i più bisogrosi, escludendo dal beneficio tutti quelli che lo riceverebbero sotto forma di un anticipato risarcimento di danni. L'interpretazione restrittiva data alle circolari Ministeriali vale per i profughi friulani. Forse con criterio più largo vengono distribuiti i sussidi ai veronesi già residenti all'estero (Svizzera, Germania, Austria), che all'epoca della proclamazione della guerra furono rimpatriati. Parecchi di essi hanno la fortuna di avere ritrovato in patria le loro abitazioni, provviste di mobiglia e di effetti di vestiario, mentre si sa che i profughi friulani dovettero abbandonare ogni loro bene dopo la disfatta di Caporetto.

Il Patronato locale dei profughi spende L. 34 mila mensili per i profughi dalle terre invase, compresi veneti e trentini, mentre ne spende 22 mila solo per i veronesi rimpatriati. In tutto 153 sono i friulani sussidiati a Verona, un centinaio nella Provincia.

Nessuno degli abbienti veronesi ha offerto, come in altre città, abitazioni gratuite. Mancano il medico, le medicine gratuite per i profughi. La beneficenza cittadina ha dato scarse manifestazioni di solidarietà verso di essi, che anche qui sono trattati dalla popolazione presso a poco come a Lucca, secondo la bella corrispondenza del professore Paladini, riportata nel n. 64 del *Giornale di Udine*.

Data la disgregazione dei profughi, non è meraviglia, se nessuno dei nostri Deputati abbia mai fatto una visita ai propri elettori tanto lontani da Roma. Neanche l'Arcivescovo di Udine, monsignor Rossi, il quale è andato dappertutto a portare la sua parola franca e patriottica, non è mai comparso a Verona durante questo lungo periodo di tempo.

I profughi sono qui sperduti nel buio. Se loro mancasse il *Giornale di Udine* sarebbero separati completamente dai loro fratelli, dispersi per la penisola. A quando la resurrezione degli esuli?

Confidiamo sia prossima, secondo le voci, che ci giungono dalla Germania vinta.

ERRE EMME.

Verona, 14 ottobre 1918.

DAL GALLUZZO

Censimento obbligatorio dei profughi di guerra.

Questo Patronato Comunale invita i capi di famiglia dei profughi residenti in questo Comune, a sensi del Decreto Luogotenenziale del 14 settembre u. s. N. 1375 e della circolare prefettizia del 14 andante N. 10171, a presentarsi nei giorni dal 21 al 29 mese corrente nel locale Palazzo comunale (piano terra) dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 per la compilazione delle schede di censimento di famiglia ed individuali.

Si rammenta a tutti i profughi che il censimento è obbligatorio e che a datare dal 30 corrente mese il sussidio sarà levato a tutti quelli che non saranno in grado di produrre all'incaricato dei pagamenti la conferma dell'eseguita consegna della scheda di censimento. Tale conferma verrà rilasciata al momento della compilazione delle schede.

DA PISTOIA

Adunanza del Comitato.

20 ottobre:

Oggi ha avuto luogo una seduta del nostro Comitato generale dei Profughi. Intervenne anche l'avv. Pisenti Commissario di Pordenone. Il Comitato deliberò di aderire al Fascio Nazionale tra i profughi di guerra che ha sede a Firenze e discusse poi lungamente intorno al nuovo Decreto che disciplina l'assistenza ai profughi.

L'impressione su questo nuovo provvedimento è stata molto sfavorevole e in questo senso si deliberò di scrivere al Fascio e all'Alto Commissariato.

DA GENOVA

La grave disgrazia di un medico friulano.

Ci scrivono 18:

Il dottor Giuseppe Bertuzzi, medico dei profughi della nostra città, il 15 corr. è stato vittima di una grave disgrazia, disgrazia che purtroppo avrà ripercussione presso i numerosi profughi da lui amorosamente assistiti.

Scendendo una gradinata di via Paun suo ammalato scivolò col piede sinistro e cercando con un salto di sostenere il pesante corpo, girando nel contempo su se stesso, si spezzò una gamba.

Prontamente soccorso da persone amiche è stato poi trasportato e curato affettuosamente dal primario dell'Ospedale Galliera prof. Moresco. Ne avrà per circa due mesi.

Il Comitato dei profughi nel mentre esprime vivissimo dolore per la disgrazia accaduta all'egregio conterraneo, invia i più cordiali auguri per una guarigione completa e sollecita.

DA CREMONA

Riceviamo e pubblichiamo:

All'Alto Commissariato Profughi — Ufficio Reclami — è stato inviato il seguente memoriale:

I profughi di guerra dalle terre invase, residenti attualmente in Cremona;

riuniti in privata, generale straordinaria assemblea per accordarsi sui provvedimenti da prendere per somministrare indumenti, coperte ed altri effetti ai più bisognosi;

visto che il Comitato di Mobilitazione Civile di qui, coi fondi raccolti per sottoscrizione cittadina, ha soccorso i profughi nel limite del possibile e in seguito alla istituzione del Patronato Profughi ha devoluto a questo il mandato di soccorso ai medesimi (senza però versargli l'avanzo della sottoscrizione tuttora aperta);

visto che il Prefetto di qui ostacolò e ostacola sempre il buon funzionamento del Patronato, per cui da questo nulla si può sperare;

danno mandato ai sottoscritti perchè provvedano a risolvere in qualche modo il grave problema.

I sottoscritti, per le ragioni suesposte;

non giovando le pressioni dirette ed indirette fatte a questo Prefetto perchè organizzi e (quello che più importa) sussidi questo Patronato;

fanno voti perchè codesto Alto Commissariato prenda a cuore il grave anormalismo della beneficenza profughi in questa città e provveda o faccia provvedere con tutta sollecitudine ed energia.

Cremona, 20 ottobre 1918.

Il Comit. provv.° f'ti: P. FACINI, C. COSTANTINI, V. CODUTTI, P. DONATO, A. CASTRONINI, F. CANTARUTTI, P. MARTINCIGH, F. GREMESE, G. SIEGA, A. MORASSUTTI, P. DEL NEGRO, L. CASSINA.

DA BOLOGNA

Fiore divelto.

Un'altra sventura ha voluto colpire l'amico carissimo dottor Fabbrovich. La sua figliuola, Paola, un angelo di bellezza e di bontà non è più; il morbo l'ha rapita a 18 anni, gettando la famiglia nella costernazione.

È un colpo fatale per l'insigne patriotta, già provato dell'eroica morte del figlio Ferruccio, sul Carso; ma il figlio dava la sua bell'anima per la Patria per la liberazione delle terre irredente!

Possa, il nostro amato dottore, trovar refrigerio a tanto dolore nei suoi figli superstiti, nella partecipazione dagli amici e di tutti i patriotti friulani al suo immenso dolore.

DA NAPOLI

Riunione di maestri profughi.

Ci scrivono 20:

Anche a Napoli, per iniziativa del prof. Guseo, che trovavasi di passaggio in questa città, si riunirono nell'apposita sala, gentilmente concessa dall'Associazione M. N. tutti i maestri profughi residenti in Napoli e Provincia.

Dopo un alato saluto augurale del prof. Sorrentino, presidente della Sezione Napoletana dell'U. M. N. il direttore didattico cav. Lepido Rocco presentò il prof. Guseo il quale con eloquente parola illustrò l'opera svolta a Roma dall'Associazione tra maestri profughi, gl'intendimenti che si propone e i mezzi che intende di usare per giovare maggiormente alla benemerita classe degli educatori italiani.

L'assemblea trovò quindi opportuno di costituire anche in Napoli la sezione dell'Associazione tra maestri profughi e all'uopo si procedette alla formazione del Consiglio e alla votazione delle cariche. Riuscirono eletti:

Cav. Rocco Lepido, Presidente; Cracco Edvige, Vice-presidente; Biasutti Emma, Segretaria; Modesto Giannina, Cassiera; Baldo Palmira, Vialetto Anna, During Clara à Cavallo Anastasio Consiglieri.

Quindi fu aperta la discussione sugli argomenti che maggiormente interessano gl'insegnanti e le scuole dei profughi. Il Cav. Rocco elogiò gl'insegnanti profughi di Napoli che fin dai primi giorni assunsero e disimpegnarono con amore l'incarico loro affidato; indi riassunse e raccomandò i desiderata degli intervenuti — desiderata che vennero trasmessi all'Associazione Generale di Roma.

L'adunanza si sciolse dopo aver inviato un telegramma a S. E. Berenini, all'On. Comandini e al Presidente Generale on. Pietriboni.

DA SASSO BOLOGNESE

Funerali.

(P). Oggi si tributarono le ultime onoranze alla cara salma di Leopoldo Barnaba profugo da Romans, direttore dello stabilimento carte per sigarette S. De Modiano di qui.

In segno di lutto negozi e vari esercizi erano chiusi; un largo concorso di popolo e quasi la totalità dei profughi qui collocati hanno accompagnato le spoglie del povero estinto così crudelmente rapito all'affetto de' suoi, nell'ancor fiorente età di 36 anni.

Si notarono molte le corone mandate da amici ed ammiratori che il Barnaba, fuggito da Romans dove da 12 anni pure dirigeva uno stabilimento della stesso ditta, seppe cattiversi: Cartiera del Maglio, Cartiera di Brodano, Ditta Modiano, Gli Operai dello Stabilimento di Sasso — Rodolfo e Silvio Bettini — [illegible]

All'inconsolabile vedova Signora Isolina Covassi, ai figli, all'accasciata madre e congiunti tutti, vadano da queste colonne le più sentite condoglianze.

DA TORINO

Un anniversario patriottico celebrato per iniziativa dei profughi.

Ci scrivono 15:

I profughi delle terre invase rifugiati in Torino in numero di sette od otto mila, hanno deciso con idea altamente patriottica di celebrare in modo solenne la data del 27 ottobre che ricorda l'entrata di Re Rittorio Emanuele II in Venezia redenta. Molto probabilmente al Politeama Chiarella o al Teatro Alfieri parlerà l'on. Fradeletto.

DA RAVENNA

Convegno Comitato profughi della Romagna.

CONVEGNO COMITATO PROFUGHI DELLA ROMAGNA. — Ha avuto luogo un convegno dei vari Comitati di profughi della Romagna e cioè Forlì, Imola, Bagnacavallo, Lugo, Faenza ecc. per trattare vari argomenti di interesse generale.

Venne compilato l'atto costitutivo di una Cooperativa di Consumo per i profughi di questa zona.

Si votò poi la fusione di tutti i Comitati della Romagna eleggendosi a Presidente il sig. Marco Renier ed a vice presidenti i sig. avv. Pampanini e Della Santa rispettivamente presidenti dei Comitati di Cotignola Forlì e Ravenna.

Detti signori riferirono poi sul recente Convegno del Fascio di Roma per la legge sul risarcimento dei danni.

La discussione fu animatissima, talvolta vivace, riconoscendosi generalmente la necessità di altro Convegno preceduto da una preparazione più accurata e da studi adeguati.

Piccola Posta

SAC. BULLIAN ERMENEGILDO. — Il giornale viene spedito regolarmente con indirizzo esatto.

Magg. GIACOMO BALDISSERA. — Ricevuto. Grazie. Il giornale viene spedito puntualmente.

ANGELO MATTIUZ (55° Rep. d'assalto). Indirizzo: Commissario Prefettizio di Pordenone, Via Cavour 11, Firenze.

SPORENI ROMANA ved. D'ORLANDO. — Ricevuto: grazie.

ERNESTO BRESSANI (Spoleto). — Ricevuto: grazie. Il giornale viene spedito puntualmente.

N. N. — Si rivolga all'Associazione tra Proprietari Terre Invase, Piazza Aracoeli N. 33, Roma.

LAURINI ANGELINA (Stabbio). — Il giornale è stata sempre spedito. Perchè non avvertire prima? Manderemo arretrati.

CARMINATI GIOVANNI. — Precisi i numeri del giornale che desidera.

PICCO G. BATTA (Spessa); NOGARO MARIA (Reggio E.); STAGNI ALESSANDRO (Brescia). — Abbiamo verificato più volte: La spedizione avviene regolarmente. Mandiamo il numero degli arretrati che loro mancano.

LICINIA GERBOLINI (Croce Rossa S. Remo). — Il nostro giornale non va nelle terre invase. Scriva là direttamente e nello stesso tempo si rivolga al Commissario Prefettizio di S. Vito (Firenze, via Ghibellina N. 79-2 p. 1°) dove potrebbero essere pervenute notizie per la famiglia Gasparotto.

FONTANINI NICOLÒ. — Ricevuto; grazie.

BRASIT GIUSEPPE. — Indirizzo: Banco Depositi e Prestiti Latisana, Firenze via Strozzi N. 2.

Prof. GIUSEPPE ROVERE. — Tutte le spedizioni si fanno contemporaneamente, e regolarmente non esclusa la sua come più volte abbiamo verificato. Non abbiamo ricevuto il vaglia 28 agosto Numero 34 del Sig. Quadrio.

PARMEGGIANI Cap. UMBERTO. — Troviamo che il suo abbonamento si è iniziato soltanto col N. 68.

TOSONI MICHELE (Torino). — Per avere la corrispondenza che le spetta si rivolga al Commissario Prefettizio del suo Comune.

TURCATEL SEBASTIANO. — Le ricerche si fanno gratis.

MINGOT ANGELO (Venezia). — Ricevuto: Grazie.

DE MARCHI SANTE (Genova). — Chieda la corrispondenza che le spetta al Commissario Prefettizio del suo Comune (via Cavour, 11, Firenze).

PITTONI FRANCESCO. — Abbiamo spedito il giornale al suo indirizzo perchè il vaglia era intestato a lei. Mandi dunque l'indirizzo di suo fratello che faremo il cambio.

PROSDOCIMI ANTONIO (Zona di guerra). — Ricevuto: grazie.

SACCARINI CORNELIO (Zona di guerra). — Mandi il numero dei giornali che non ha ricevuto.

Profughi che si ricercano

Barbetti Raimondo di Udine e Sirch Luigi, Casali Baldasseria (Udine) sono ricercati da Barbetti Cesare residente in Gatteo (Forlì).

Baschiera Maria in Dionisio, di Amonzo, è ricercata dal marito Dionisio Luigi, soldato Comando 18° Gruppo Alpini S. M. Salmerie, Zona di Guerra.

Zamparo Pio (56° Fanteria), è ricercato da Zamparo Pietro, Regia Nave «Roma».

Perusini Sebastiano e Prosa Giulio, soldati, sono ricercati da D'Origo Ottavio di Rivignano, profugo a Tropea (Catanzaro).

Della Mea Gino (d'anni 7 e mezzo), è ricercato dalla madre Della Mea Maria, Piazza Vitt. Emanuele 20, Torino.

Soldato Zucchiatti Massimo (già del 55° Fant. 3ª Comp.) è ricercato dal fratello Zucchiatti Marco, soldato 35° Fanteria, Distaccamento Molinello (Bologna).

Famiglia Brocco Giulio è ricercata da De Biasio Elina, di Pordenone, dimorante in Bagnoli di Napoli, villa Lucariello, viale Campi Flegrei.

Soldato Tosolini Giovanni (già nel Deposito 78° Fant. Bergamo) è ricercato da Tosolini Giacomo (cugino di Povoletto) soldato degente Ospedale Mil., di Riserva 11° Concentramento Invalidi di Guerra, Fiesole (Firenze).

Tosoratti Luigi, di Privano (Bagnaria Arsa), è ricercato da De Biasio Guido, soldato 2° Rifornimento Quadrupedi 8ª Armata, Zona di guerra.

Corniuotti Giovanni fu Giacomo, già residente a Tolmezzo, è ricercato Cominotti Giacomo (nipote) soldato 5° Genio 51° Minatori, Zona di guerra.

Vigolo Egidio di Girolamo, macchinista ferroviario di Udine, è ricercato da Mezzavilla Eligio, Serg. Magg. 16° Gruppo Alpino Batt. Complementare, Zona di guerra.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.